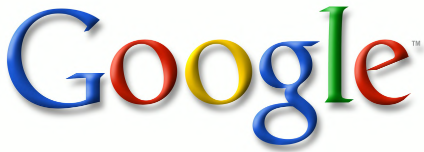


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Digitized by Google

165. d. 9.




1879.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# IL MANOSCRITTO DELLA NONNA.

5

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*Coi tipi di G. Bernardoni di Gio.*

Digitized by Google

Digitized by Google



*Maria Grazia Riola Mancini*

Roma Fototipia

Digitized by Google

IL

# MANOSCRITTO DELLA NONNA

PUBBLICATO PER CURA

DELLA NIPOTE

**GRAZIA MANCINI-PIERANTONI.**



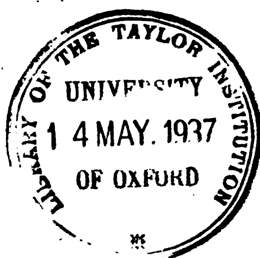

MILANO

GAETANO BRIGOLA E COMP.

Via Manzoni, 2.

[1879.]

Digitized by Google




Digitized by Google

DI

GRAZIA RIOLA-MANCINI.

---

Il giorno che per la prima volta vidi sopra lo scrittoio di mio padre questo manoscritto, ero bambina ancora e da molti anni la mia famiglia viveva nella cara ed ospitale Torino. Mio padre lo leggeva con religioso raccoglimento, e grosse lagrime sgorgavano da' suoi occhi; io intanto ne esaminava la scrittura un po' grossa, limpida, foggiata all'antica. — È della nonna, mormorai alla fine con voce sommessa.

Mio padre mi prese allora sopra le ginocchia, mi baciò e mi disse: « questo volumetto fu la guida della mia giovinezza ed è la più cara memoria della madre lontana in questa terra di esiglio. Custodiscilo tu con gelosa cura, e quando sarai madre lo farai leggere a' tuoi figliuoli. »

Digitized by Google

Io l'ho custodito con affetto tenerissimo per lunghi anni insieme con altri cari manoscritti, che son retaggio amoroso dell'avola mia. Ma l'albero della famiglia ha messo nuovi rami; con i miei figli crescono pure quelli delle sorelle. Tutte queste animette gentili, che vanno già informandosi alla vita del cuore e dell'intelletto, hanno il diritto di conoscere questi avvertimenti ed il dovere di venerarne l'autrice.

Il volumetto sarà pur gradito da tutti quelli che al pari di me si dolgono di vedere labbra giovanili spesso atteggiate a scettici sorrisi e si dolgono di azioni disoneste o volgari, che spesso hanno origine dall'obbliato culto delle virtù domestiche e sociali.

Gli avvertimenti della nonna non furono scritti per gli estranei, ma la voce di una madre come lei è sacra, e se avrà il potere di ritrarre dal vizio un'anima sola, raggiungerà il più nobile scopo, che possa avere l'ingegno sopra la terra. E in questo continuo agitarsi di pensieri e di metodi intorno l'istruzione della donna, in questo continuo discutere de' suoi diritti e della sua forza intellettuale, sarà utile cosa mostrare ciò che poteva scrivere, quarant'anni or sono, una donna modesta e buona, educata dalle proprie letture, lontana dal mondo ed ispirata dal solo amore materno.

Possa il tuo spirito pietoso, o nonna mia, perdonare alla prediletta nipote se, a fin di bene, osa dare al tuo venerato nome una pubblicità da te non cercata mai!

Digitized by Google



Non è mio intendimento esaminare il merito scientifico e letterario di questo lavoretto, tanto più che il lettore scorgerà facilmente da sé il carattere dell'epoca storica, in cui fu pensato e composto. Esso presenta una felice armonia fra le teorie di quella superba rivoluzione francese, che osò tentare il rinnovamento sociale col solo studio della ragione e della natura, e le dottrine della restaurazione religiosa, conseguenza naturale della restaurazione politica seguita alla caduta del primo Napoleone. Perciò alle numerose citazioni delle massime filosofiche del Rousseau e del Voltaire si trovano innestate con preferenza le cristiane del Pellico e del Manzoni.

Dirò invece brevemente della vita dell'autrice che tutta si compendia in un affetto: quello per l'unico figlio, dal quale ritrasse le più care gioie ed i più crudeli dolori.

Grazia Maria Riola nacque in Montefusco nel cadere del secolo scorso, poco prima della rivoluzione francese. Fu educata in un modesto monastero ove si riceveva l'istruzione permessa dai tempi: leggere, scrivere, un po' di musica e molto ricamo. Uscitane a sedici anni, compì da sè medesima gli studi, apparò il francese, si perfezionò nella musica, nella quale riusciva mirabilmente, e dedicò gran parte del suo tempo a letture varie e talvolta ardue per una donna.

La natura l'aveva dotata di una memoria prodigiosa, che l'aiutava a ritenere lunghi squarci

Digitized by Google

di storici e di filosofi, i quali volentieri ripeteva anche nell'età più tarda. Io rammento una sera del 1860 che, invitata da mio padre, ripetè l'un dopo l'altro tutti i proclami di Napoleone senza omettere una sola parola; talchè tutti meravigliarono ed il figlio ebbe a dire commosso: Mamma cara, voi sola in oggi rammentate simili cose.

Ella soleva parimente di ogni libro scelto copiare i brani più belli, i fatti più notevoli; ed io conservo gelosamente lunghi sunti della storia dei Girondini, di quella del Guizot e di altri celebrati scrittori, nonchè un libro di massime e di pensieri spigolati qua e là nelle sue predilette letture.

Figliuola di un Presidente di Corte di Appello, seguì il padre nelle diverse città del regno di Napoli dove lo chiamava l'ufficio di lui, lasciando ovunque cara memoria per l'avvenente persona, la voce bellissima e la rara istruzione. Si disposò verso i ventotto anni all'avvocato Francesco Saverio Mancini, uomo erudito e già innanzi negli anni. Questi la condusse nell'antica dimora di Castelbaronia in quel di Ariano, paesello perduto tra le gole dei monti Irpini. Colà, dopo un anno, nacque l'unico suo figlio, e da quel giorno, ella stessa ce lo dice e lo mostrò con i fatti, consacrò a quel suo diletto tutta sè stessa.

Si può dire di lei che di tutte le passioni, le quali sogliono occupare il cuore della donna, non ne conobbe che una, la più santa: l'amore materno.

Digitized by Google

Al suo bambino insegnò da sè medesima i principî della musica, tanto cara ad entrambi, ed in questo insegnamento ottenne prodigi, chè di cinque anni il fanciullo già disposava la sua vocina al canto soave della mamma nei duetti allora in voga di Paesiello e di Cimarosa, e tentava di riprodurre al cembalo ogni melodia, anche fugacemente ascoltata. La madre fu pure la prima maestra nella lingua francese e nella storia antica e moderna, mentre il padre, buon latinista, andava orgoglioso di avergli appreso in quella tenera età a tradurre all'improvviso Cesare e Tacito.

La cara nonna ricordava sempre questi anni con tenerezza indicibile, perchè furono anni felici, in cui l'amato bambino era tutto suo e colmava di gioia l'animo materno con l'ingegno svegliato ed il cuore affettuoso. Ma ella comprese tosto che nel piccolo villaggio nativo l'intelligente fanciullo non avrebbe potuto di molto progredire, e vincendo sè stessa, deliberò inviarlo nel Seminario di Ariano, dove a quel tempo si facevano buoni studi di Umanità. E ve lo mantenne fino ai dodici anni, confortandolo con lettere care e giudiziose, quali cotanta madre sapeva dettare. Il fanciullo fece rapidi progressi e tali che gli valsero l'onore di un ritratto ad olio, che rimase nel Seminario quale ricordo ed esempio ai futuri scolari. Una copia di questo fu inviata alla madre, la quale seduta tutti i giorni innanzi quell'effigie, pensava all'adorato figlio, l'aveva presente, e lagrimando lasciava scorrer la penna con i suoi pensieri.

Digitized by Google

Il giovanetto è rappresentato con molti libri di filosofia dinanzi, con la destra sopra un crocifisso, e sotto la tela si legge questo distico di sua composizione:

*A libris disco mendacia docta; Magistro*
*Ex isto disco vivere, disco mori.*

Il motto è ascetico, ma profondo, e non disdicevole all'età ed agli studi filosofici.

Il vecchio padre fu contento di riabbracciare il dodicenne giovanetto, e dichiarò che per un proprietario di campagna ne sapeva anche di troppo, e che non l'avrebbe allontanato più dal suo fianco; ma l'amorosa madre, rassegnata per sè medesima all'umile vita di un villaggio, comprese tosto che il giovanetto era nato per altra meta. Obliò sè stessa, la propria solitudine, e indusse finalmente il marito dopo lunga resistenza ad inviare il figlio a Napoli per darsi all'avvocatura sotto gli auspici di suo zio Gian Battista Riola, prima egregio magistrato, poi avvocato di grido, poichè aveva dato le dimissioni per causa politica. Durante questa separazione, più lunga e più dolorosa della prima, la nonna scrisse questi avvertimenti, e nell'introduzione svela tutta la malinconia e tutta la passione dell'animo suo.

Il biondo garzoncello era omai un giovanotto, ed il sogno della madre si era avverato. Egli veniva su buono, laborioso, intelligente, ed ella continuava sempre a leggere, a meditare, ma soltanto per lui, per inviargli il frutto delle letture

Digitized by Google

e le proprie meditazioni, e dirgli: Figlio mio, non vi è cosa che io non ti abbia dato, dal mio latte ai fiori del mio ingegno.

Uno scrittore inglese[1] dice essere un fatto degno di considerazione che molti uomini illustri abbiano avute madri egregie, e che abbiano ereditato assai più da esse che dai loro padri le virtù dell'animo e dell'ingegno. Possa tale argomento e l'esempio della cara mia nonna incoraggiare le donne ad educare da sè medesime i propri figli.

Ma torniamo alla modesta scrittrice che, lontana dal mondo, ignara di far cosa non comune, ubbidiva all'impulso del proprio cuore, scrivendo questi savi avvertimenti, e ritroviamola per poco ancora felice presso il figliuolo in Napoli verso il 1839, dove egli, benchè giovanissimo, teneva cattedra di diritto, esercitava con vantaggio l'avvocatura civile e penale, dirigeva un giornale letterario. Il giovane giurista, sempre buon dilettante di musica, era amico di quanti maestri e scrittori fiorivano in Napoli in quell'epoca privilegiata. Poco di poi si disposò a Laura Beatrice Oliva. Nella scelta degli amici, nell'amore delle arti, nell'adempimento dei propri doveri, ed infine nella preferenza data come sposa a giovanetta povera, ma istruita, virtuosissima e bella, il figliuolo mostrò che la madre non aveva seminato invano e che ben poteva mostrarsi orgogliosa; ma fu breve il contento.

[1] H. T. Buckle, *The influence of women on the progress of knowledge.*

Digitized by Google

Sopravvennero i fatti degli anni 1848 e 1849, dei quali nulla dirò, perchè appartengono alla storia, e mio padre fu costretto a prendere la via dell'esiglio. Ben presto a Torino lo raggiunsero la moglie e cinque figliuoletti in tenerissima età, ma non la madre, per la quale ogni viaggio, anche breve e per vie di terra, soleva essere cagione di grave malattia, mentre la vista sola del mare le era dannosa. Ella, già vedova da più anni, si ritrasse a vivere in Avellino presso un suo fratello, Lorenzo Riola, avvocato illustre già da quel tempo. Ivi rimase undici anni, confortando la sua solitudine con lo studio e con la preghiera.

∴

Di tutti questi anni sarebbe inutile descrivere l'angoscia, lo smarrimento, le fugaci speranze, la lunga agonia. Frugando nelle memorie delle proprie famiglie, molti fra i lettori troveranno pagine gloriose e meste ad un tempo, ed io ero troppo bambina allora per ben comprendere il dolore di mio padre e quello della cara nonna.

Racconterò un fatto solo che appartiene alla vita intima della mia famiglia, ma dipinge la nonna sotto un nuovo aspetto; dà al suo carattere una forza ed una venerabilità, che la fanno paragonare alle matrone antiche, di cui amava narrare la storia, e che destò in me, fanciulletta, ammirazione indelebile per l'avola sconosciuta.

Mio padre era stato condannato in contumacia

Digitized by Google

a venticinque anni di lavori forzati; i beni della famiglia furon posti sotto sequestro secondo le leggi e le prepotenze del tempo, le rendite stremate dalle spese giudiziarie e dall' abbandono, in cui giacevano le terre. Per pagare alcuni canoni antichi, che pesavano sul patrimonio dei Mancini, il Governo del Borbone ordinò un bel giorno che tutto si ponesse al pubblico incanto.

Questa notizia dolorosissima giunse all' orecchio della nonna in Castelbaronia dove era tornata da alcuni giorni, in un momento di grave sconforto e di tristezza, quando già forse i primi sintomi della grave malattia, che dopo altri pochi anni dovevano menarla alla tomba, serpeggiavano in lei.

Avrebbero dunque venduta l' antica abitazione dei Mancini, la casa ove ella era andata giovane sposa, ove era nato l' unico figlio, ove l' aveva tanto amato, ove ogni stanza, ogni oggetto evocava una memoria. Avrebbero dato per un tozzo di pane i beni del povero esiliato, che non poteva insorgere contro la rapacità altrui! Dall' amato labbro della nonna ho inteso a narrare più tardi quali pensieri la travagliassero, quale battaglia dovesse combattere con sè medesima.

Era in letto sofferente; la stagione imperversava, la via fra Castelbaronia ed Avellino, sede del tribunale, da tutti veniva giudicata impraticabile; ella già si avvicinava al settantesimo anno, ed era nemica d'ogni viaggio anche fatto in favorevoli condizioni; pure coraggiosamente si decise e partì sola, senza avere confidato a nes-

Digitized by Google

suno i suoi propositi. Giunse quando già erano riuniti intorno al tavolino, su cui ardeva la tradizionale candela, moltissimi curiosi e parecchi concorrenti alla vendita. Appena apparve, un gran silenzio si fece intorno. Era vestita a bruno, velata di nero, pallida ma risoluta; tutti la riconobbero e le s' inchinarono riverenti e commossi, ed ella espose in semplici parole come fosse venuta per concorrere con gli altri e ricomprare del proprio i beni del figlio, poichè non vedeva altro modo per conservargli quel che era suo. Si udì un gran bisbiglio e vi fu chi, nella speranza di farsi aggiudicare a vil prezzo le terre e la casa dell'esiliato, disse che la signora Mancini veniva tardi, che non avendo deposta la somma voluta dalla procedura, non poteva concorrere con gli altri. Molti guardavano commossi la povera madre, cui si contendeva perfino il diritto di ricomprare col proprio denaro i beni del figlio, ma in quell' epoca di terrore come esporre sè stessi parteggiando per lei?

Già il pubblico banditore incominciava il suo ufficio, quando un uomo si fe' largo e gli impose silenzio. « Chiunque oserà porre un obolo sul prezzo fissato dalla legge l'avrà a fare con me, disse egli; i beni rimarranno alla madre del Mancini, oppure io li contenderò fino all' ultimo a chiunque oserà muovere la voce, dovessi anche acquistarli a peso d' oro! » Ammutolirono tutti. Chi parlava in tal modo era il più ricco proprietario dei dintorni, e ben poteva fare ciò che diceva.[1] Quand'egli vide che niuno più osava

[1] Il signor Francesco Paolo Rossi di Anzano.

Digitized by Google

fare offerta di prezzo, spense la candela con atto risoluto e baciò la mano della veneranda donna, mormorandole all'orecchio un augurio per il sollecito ritorno del diletto esiliato. In tal modo la madre conservò al figliuolo i beni dei suoi antenati.

.:.

Il dì 20 novembre 1860, mio padre potè finalmente rivedere la sua terra e riabbracciare la vecchia madre. Vi sono momenti che si pagano a mille doppi: entrambi dovettero comprenderlo nell'abbracciarsi dopo una vita di sagrifizio e di dolore.

Così rividi, giovanetta, l'avola cara, per cui nel mio cuore avevo un culto vivissimo; ella pronunziò il mio nome con voce soave, mi benedisse ed io sentii di adorarla doppiamente. Mio padre dovette ritornare ben presto a Torino, ov'era chiamato dalla vita pubblica e dai lavori professionali; ma per più di un anno mia sorella Eleonora ed io rimanemmo al fianco della nonna a confortarla, narrando a lei la nostra infanzia, le virtù di nostra madre, i nostri studi, e richiedendo in ricambio tutta la storia della sua vita solitaria e studiosa.

Ed era una meraviglia per noi il sentirla a narrare dei tempi antichi con quella vivacità ed evidenza, che altri suol pórre nel descrivere cosa veduta con i propri occhi. Amava gli eroi di tutti i tempi e spesso, parlando di loro, la sua

Digitized by Google

pupilla azzurra si velava di lagrime, e le labbra espressive tremavano.

Era gravemente malata, ma nei giorni che il figlio, lasciando ogni cura, giungeva da lontano per abbracciarla, pareva risorta, ringiovanita, e dimenticava ogni male. Due volte lo vide ministro, e ricordava, sorridendo, che glielo aveva predetto nei suoi avvertimenti; si faceva spiegare da lui gli avvenimenti politici, le speranze italiane, il carattere del progresso moderno e la sua anima, come quella del Manzoni, sapeva confondere in un pensiero di affetto la patria e la religione. Sempre sorridente e serena, benchè offesa da insopportabili dolori, morì in Napoli nel dì 20 giugno 1863, lontana da quel figlio, a cui non fu concesso esaudire l'ultimo voto: di chiudere al sonno eterno gli occhi della madre adorata.

Ed ora per sempre la nonna riposa nella cappella dei Riola, presso l'amato suo fratello Gian Battista, nel bellissimo camposanto di Napoli, che si erge sopra ridente collina, e che il mare accarezza ed il sole riveste di fiori olezzanti.

GRAZIA MANCINI-PIERANTONI.

---

Digitized by Google

# AVVERTIMENTI A MIO FIGLIO

DI

GRAZIA MARIA RIOLA-MANCINI.



Digitized by Google

Digitized by Google

AL DILETTISSIMO FIGLIO

PASQUALE STANISLAO MANCINI

COMMENDEVOLE ESEMPIO

DI RIVERENZA

ED AFFETTO FILIALE

QUESTI AVVERTIMENTI

PER ACCOMPAGNARE LA SUA BUONA INDOLE

PER DIRIGERE IL SUO FERVIDO INGEGNO

E PER TEMPERARE LA CONFIDENZA DEI GIOVANILI SENTIMENTI

INTITOLA E RACCOMANDA

L' AUTRICE

BRAMOSA DI RIMANERE OLTRE LA TOMBA

UN DUREVOLE MONUMENTO

DEL PIÙ CALDO ED INEFFABILE AMOR MATERNO.

Digitized by Google

*Figliuol mio, riponi nella mente li precetti di tuo padre, e gli avvertimenti della madre tua; stiano intorno al tuo cuore ed alle tue labbra, ti accompagnino se cammini: ti custodiscano se dormi; quando sei svegliato consigliati con essi.*

Proverb. XI.

Digitized by Google

*Dal momento della tua nascita tutti gli affetti miei, amatissimo figlio mio, si cambiarono come per prodigio. Nuovi pensieri, nuove cure, nuovi sentimenti, nuove passioni; e tutte queste cose finivano in te. Ti amai d'allora dopo Dio; e gli anni, e le tue premure per non tradire le mie speranze non hanno fatto che fortificare il mio amore. Ah! potessi io esprimertelo! Mi sentirei felice: ma o non sarei creduta, o mi accuserebbero di follia.*

*Pensando allora qual dono degno dell'amor mio avessi io potuto preparare per la tua giovinezza, mi ricordai tosto che la madre di Salomone non regalò che di buoni avvertimenti suo figlio. Attesi dunque ad imitarla; e profittando della viva memoria e della lettura dei verdi anni, ammassai materiali propri al modo della tua educazione. È tempo ormai di riunir tali studi e consegnarteli. Invano cercherei un regalo migliore.*

*Questa occupazione mitiga la pena della durissima lontananza. Seduta tutti i giorni in fac-*

Digitized by Google

*cia ad un tuo ritratto, a te penso, ti ho presente, ti parlo, e le lagrime scorrono mentre la penna vola coi miei pensieri.*

*Così inganno dolcemente me stessa. Così trovo la mia pace. Così son pervenuta ad addolcire la mia condizione. Benedico anzi il Cielo, il mio ritiro dal tumulto della città e la vita campestre, perchè tutto ciò mi conduce ad occuparmi unicamente di te. — Tu mi ami: ho trovata la mia ricompensa.*

---

Digitized by Google

## CAPO I.

## Della Religione.

### I.

Il sentimento religioso è la più grande differenza fra l'uomo ed il bruto.[1] Un uomo, il quale rinunzia a questo alto sentimento che lo lega con la Divinità, con esseri di natura più nobile, con cose superiori a tutto quanto sta in terra, è un mostro degradante la specie umana: è indegno di essere uomo.

La fanciullezza e la vecchiaia sono le età, nelle quali maggiormente si rispetta la religione, perchè in tali età più facilmente si crede.

Nella gioventù l'animo suole alienarsi dalla religione, nell'età matura spesso si crede senza seguirla.

[1] « Le sentiment religieux est l'immense, peut-être l'unique différence qui se trouve entre l'homme et l'animal. » *Manuel complet de la bonne compagnie* par M. Celnart.

Digitized by Google

Osserva Voltaire che in Londra, dopo le guerre di Cromwell sotto Carlo II, come a Parigi durante la rivoluzione dei Guisa sotto Enrico IV, poco e mal si credeva. Gli uomini essendo passati dall'eccesso della crudeltà a quello dei piaceri, ed avendo corrotto il loro spirito successivamente nella guerra e nella mollezza, non ragionavano che mediocremente. Nel secolo decimono ciò si è veduto in Francia ed in Italia.

Una volta si credeva troppo per ignoranza: al presente non si crede affatto per moda. La cagione della superstizione forse è più compatibile che l'altra dell'incredulità. Figlio mio, giovane come sei, mantienti religioso, ma senza pusillanimità. La moda può giustificare un errore? Essa cangia. E poi è di tutti seguir la corrente. È sì facile! Ma a pochi uomini sublimi appartiene pensare, ragionare ed opporsi alle opinioni dei molti.

Ci crederemo noi più sapienti di tutti gli uomini che sono vissuti da tanti secoli? Soffriremo che si rida della bonarietà dei nostri padri? E che direbbero di noi gli uomini delle altre religioni? Ecco, esclamerebbero, quali furono i virtuosi, i grandi, i letterati europei! Ignoranti, vili, fanatici. Questi sono gli eroi delle loro storie.

Non mi si dica che in ogni tempo i sapienti poco hanno creduto. Chi legge trova il contrario. D'altra banda molti grandi uomini han gridato contro gli abusi delle religioni. Ma dov'è un uomo

Digitized by Google

che abbia meritato fama di grandissimo sapere, maledicendo ogni sentimento di religione?

Poca filosofia, disse Bacone, conduce all'ateismo; molto sapere conduce alla religione.

Edmondo Waller, l'Anacreonte d'Inghilterra, in mezzo alla Corte libertina di Carlo II, insorse animoso contro il Duca di Buckingham, che predicava l'ateismo. « Milord, gli disse un giorno, io sono avanzato in età più di voi, e credo di aver udito più argomenti di voi in favore dell'ateismo; ma son vissuto abbastanza per conoscere che questi non valgono punto, e spero che lo stesso avverrà a voi. » Ogni uomo nato da cinquant'anni potrebbe ciò ripetere ai giovanotti moderni.

## II.

Amare Dio, amare tutti gli uomini: ecco l'essenza della religione cristiana. Che cosa di più grande?

Basta credere che Dio esista per amarlo. Ma conviene pensarne e parlarne con entusiasmo, per amarlo con ardore. Voltaire ammira perciò questo passo di Sadi, poeta persiano del secolo XII: « Egli (Dio) sa distintamente ciò che non fu mai; pieno é il suo orecchio di ciò che non ode. Col bulino eterno della sua previsione ha scolpito i nostri lineamenti nel seno delle nostre madri. Dall'aurora all' occaso egli porta il sole; semina di rubini i massi delle montagne. Pren-

Digitized by Google

de due goccie d'acqua; di una fa l'uomo, dell'altra forma la rotonda perla nel fondo dei mari. L'ente, al suono della sua voce, fu tratto dal nulla. Parli Iddio, ed in un istante l'Universo rientrerà nella immensità dello spazio e del vuoto. Parli, e l'Universo ritornerà in un istante dall'abisso del nulla alle pianure dell'esistenza. »

Newton, tutte le volte che udiva pronunziare il nome di Dio, si scopriva il capo, componeva per qualche momento il suo corpo, e raccoglieva le sue idee.

Amare tutti gli uomini vale non invidiare i grandi, non opprimere i piccioli, non insidiare i nemici, non maledire i malvagi, non fare un male al mondo, anzi tutto il bene possibile.

Se dobbiamo amare tutti gli uomini, questo precetto comprende ancora tutti quelli di religione diversa. Sono nostri simili, nostri fratelli anch'essi. Una condizione sventurata merita persecuzione o compatimento?

Non posso, dilettissimo figlio mio, mostrarti amore più grande che incitandoti sempre ad amare Dio e gli uomini, a rafforzare la filosofia col cristianesimo, a desiderare il regno della giustizia, ad abborrire e maledire l'iniquità, perdonando agli iniqui; a pensare, a scrivere, a parlare, ad operare sempre pel bene dei tuoi simili. Sii cristiano senza bacchettoneria, senza superstizione, senza fanatismo. Sia l'anima tua piena di Dio, ed aspiri continuamente alla virtù. Sii il fratello di quanti hanno uno spirito immortale

Digitized by Google

come il tuo; piangi cogli afflitti; dividi il pane coi poveri; renditi tale quale brami comparire; umiliati senza bassezza; sublimati senza orgoglio. Segui il vero ed il giusto, nè ti facciano spavento i potenti della terra; tollera, benefica, ama. Ecco i santi doveri della nostra religione.

« Convien maravigliarsi come si pura, si filosofica, si inattaccabile manifestandosi l' essenza del cristianesimo, fosse venuta un' epoca in cui la filosofia osasse dire: farò io d'ora innanzi le sue veci. — Ed in qual modo farai tu le sue veci? Insegnando il vizio? No certo. Insegnando la virtù? Ebbene, sarà amore di Dio e del prossimo; sarà ciò che appunto il cristianesimo insegna.[1] »

Mi sento adirata contro coloro che non sanno più conciliare al presente il sapere con la pietà, quasi come la vera ed immutabile religione fosse ora cangiata, o la vera ed immutabile sapienza. Genti stolte, che supponete la irreligione indizio di dottrina, non dimenticate due italiani viventi ancora.

O sublime Alessandro Manzoni! O sensibile Silvio Pellico! Quanta è la vostra pietà! E quanto non è il vostro merito letterario! Fra le qualità, che raccomandano ai lettori le vostre opere, la religione primeggia. I vostri scritti mi dipingono l'anima vostra e mi fanno piangere. Imitali, figlio mio, e colla sapienza cresca del pari in te l'amore della religione.

[1] Silvio Pellico, *Le mie Prigioni*, cap. III.

Digitized by Google

L'uomo ipocrita è un incredulo con una infamia di più, con la viltà, con la bassezza, col tradimento. Egli si maschera per ingannare i suoi simili.

« L'ipocrisia, dice Rousseau, è un omaggio che il vizio rende alla virtù; sì, un omaggio come quello degli assassini di Cesare, che si prostrarono ai suoi piedi per ucciderlo più sicuramente. Coprire la propria malvagità col pericoloso mantello di quella non è affatto onorar la virtù; egli è anzi oltraggiarla, profanando le sue vesti; egli è aggiungere la viltà o la furberia a tutti gli altri vizi; è un chiudersi per sempre ogni ritorno alla probità. L'anima vile e bassa dell'ipocrita si può assomigliare ad un cadavere, che non ha più nè fuoco, nè calore, nè essenza di vita. »

La politica più che ogni altra cosa ha dato luogo alla ipocrisia, costringendo gli uomini virtuosi a non contentarsi della virtù, e ad affettar la superstizione.

Giovani, l'ipocrisia vi faccia vergogna. Nulla valga a farvi simulatori. Ogni finzione è un morale degradamento. Il secolo decimonono abbia una generazione di uomini schietti e sinceri. La franchezza d'animo, che una volta venne reputata la prima lode degli uomini grandi, è stata da gran tempo dimenticata. Convien che sia rimessa al suo posto.

Difendi sempre, o figlio, la religione dei tuoi padri: ragiona per illuminar gli increduli: confondi con nobile e fiero silenzio coloro i quali

Digitized by Google

non fanno che deriderla: non ti far lecito neppure uno scherzo su di essa. Conveniva in questo sentimento anche quel licenzioso e buon umore di Saint-Evremont: « poichè lo esige, ei diceva, la decenza e il rispetto che si deve ai propri concittadini, e questo solo motivo anche basta. »

Ti raccomando sopra tutto di leggere spesso la Bibbia, questo libro divino, che inspira ad ogni verso l'amor della virtù, che sa calmare nel cuore umano le passioni più tempestose, onde si sublima la mente dell'uomo letterato, questo codice della verità, questo libro antichissimo, letto da tanti popoli, spesso mal inteso, talvolta meschinamente criticato, o calunniato, ma sempre altamente venerato.

Tu stesso mi hai detto che questa lettura ti consola dell'ingiustizia degli uomini, degli abusi, delle oppressioni.

Ricordati quanta soavità, quanta esaltazione di sentimenti produceva in noi una pagina di questo libro ben considerata, quando insieme lo leggevamo *al tacito spirar di un giorno inerte* passeggiando sui colli Irpini, e benedicendo la vita campestre!

La Bibbia si fa leggere con rispetto anche dagl' increduli. Si proveranno a deridere, a celiare ai primi versi: ma una forza nascosta di quello scritto fermerà presto la loro attenzione.

Santeul, poeta amato da Luigi XIV, suddiacono sino alla morte per i suoi mali costumi, confessava essere compreso a certi passi della Bibbia

Digitized by Google

da un terrore che leggevasi nel suo aspetto. Tali erano le parole terribili di Daniele al re Baldassarre: « Fu messo nella bilancia, e trovato leggiero e vuoto. »

È noto come scrivesse lo stesso Gian Giacomo Rousseau del Vangelo: « La lettura di questo libro divino chiama l'anima all'amore pel suo Autore, ed alla volontà di adempire i suoi precetti. » Giammai la virtù ha parlato più dolce linguaggio; giam mai più perfetta saviezza non si è espressa con tanta energia e con tanta semplicità. Non si lascia la lettura di questo libro senza sentirsi migliore che nell' innanzi.

Con tutto ciò i Turchi leggono il Corano, ed i Cinesi Confucio, assai più che non i Cristiani la Bibbia ai tempi nostri.

Non vi ha religione senza culto esterno. Con esso si ferma l'attenzione e si propone ad altri l'esempio. Lungi bensì le superstizioni, ma tutto deve corrispondere al nostro interno sentire; tutto deve mostrare il nostro sommo rispetto e la ferma nostra buona idea della religione.

---

Digitized by Google

## CAPO II.

### Dell' amor di se stesso.

Dopo Dio bisogna che l'uomo ami sè stesso. Amare il proprio corpo è curare la propria vita, la propria salute e lo stato più convenevole alla sanità, la quale nell'uomo vecchio fa testimonianza della continenza avuta nella giovinezza.

Amare l'anima propria è modificare sempre in meglio l'indole naturale, accrescere i lumi intellettuali, formarsi un gusto per il bello e per il buono, allontanare ogni occasione di arrossire in faccia alla propria coscienza e stimare dignitosamente sè stesso.

Ogni uomo non può pretendere di essere rispettato da altri più che non si rispetti egli stesso. Niuno penserà meglio di noi alle cose nostre. Convien dunque riunire quanto più si può tutte le qualità che conciliano la stima; e per amor di noi stessi non fare nascostamente quelle cose che non

Digitized by Google

faremmo innanzi ad altrui: operar bene e con decoro per meritar la nostra propria stima; nè perdere mai la fiducia e la consapevolezza di ciò che siamo.

L'amor proprio è virtù ed è vizio. Se ne è detto tanto bene e tanto male. Preso per l'opposto della viltà e della bassezza è il principio di tutte le più egregie passioni. L'uomo non consapevole della propria dignità, cioè senza amor proprio, è una macchina; ma preso l'amor proprio nel senso di vuota superbia e di egoismo, è una infamia.

In questo aspetto lo considerò Rousseau quando disse: « non doversi confondere l'amor proprio e l'amor di sè stesso; essere ambedue passioni diversissime sì per la loro natura che per i loro effetti. L'amor di sè stesso è un sentimento naturale che conduce tutti gli animali alla conservazione del proprio individuo, e che diretto nell'uomo dalla ragione e modificato dalla pietà, produce l'umanità e la virtù. L'amor proprio non è che un sentimento relativo, fittizio, e nato nella società, che porta ciascun individuo a fare maggior conto di sè che di qualunque altro, che ispira agli uomini tutti i mali che si fanno reciprocamente, e che è la vera sorgente del dolore degli uomini. Il peggiore intanto è quello che sta più isolato e concentrato in sè stesso: il migliore è colui che divide egualmente i suoi affetti con tutti i suoi simili. Quindi dall'amor di sè nascono le passioni dolci ed affettuose, e dall'amor proprio le odiose e le irascibili. »

Digitized by Google

L'anima può avere godimenti per mezzo dei sensi e per mezzo della riflessione. Bisogna dar preferenza ai secondi sui primi. I piaceri dei sensi spesso fan male al corpo e diminuiscono d'intensità colla ripetizione; finalmente sono passeggieri; ed i piaceri che nascono dalla conoscenza e dalla pratica delle virtù sono costanti. Si ama dunque sè stesso conservándo il proprio corpo, nobilitando l'anima, regolando l'amor proprio, e procurando tutti i possibili godimenti allo spirito, specialmente quelli i quali vanno congiunti con la gloria e con l'onore.

---



Digitized by Google

## CAPO III.

## Del governo dell'animo.

La pace, la tranquillità, la calma, la serenità, l'eguaglianza d'animo sono indizio di fermezza di carattere e di retta coscienza. Questo desiderabile stato è qualche cosa di divino; nobilita l'uomo e lo rassomiglia a Dio, perchè Dio solo, non soggetto a passioni, sta sempre maestosamente tranquillo.

Serba, o figlio, questa fermezza saggia e regolare; non allontanarti mai dalle tue massime, finchè le riconosci giuste. Sii costante, ma, prima di fissare una massima, pondera bene tutti i casi possibili per non essere costretto a retrocedere. Fórmati dunque un tenore di vita, nè mai te ne scostare una linea per quanto è in te. Quando il cuore non ti rimprovera, hai già un grado di felicità.

Prima di operare, pensare alle conseguenze dell'azione; esamina se è permessa o vietata; quindi se utile o dannosa, ma non mettere in calcolo la

Digitized by Google

lontananza o vicinanza dell'utile e del danno. Gli uomini spesso si ingannano ragionando altrimenti.

Non abbracciare disordinati desideri e tempestose passioni. La procellosa gioia della speranza e le furie del disinganno non possono accordarsi con la pace dell'animo.

Governa l'immaginazione, perchè questa, legando il futuro, il presente ed il passato, produce nello spirito l'ebbrezza del presente ed influisce così sulla nostra felicità.

Ti raccomando soprattutto di tener lontano l'ira ed il furore. Questo stato è descritto talmente dal Pellico che fa orrore. Non potendo io esprimermi meglio, trascrivo le sue parole:

« Il mio impegno, egli scriveva, di acquistare una calma costante non moveva tanto dal desiderio di diminuire la mia infelicità, quanto dall'apparirmi brutta, indegna dell'uomo, l'inquietudine. Una mente agitata non ragiona più; avvolta fra un turbine irresistibile di idee esagerate, si forma una logica sciocca, furibonda, maligna; è in uno stato assolutamente antifilosofico, anticristiano. Se io fossi predicatore, insisterei spesso sulla necessità di bandire l'inquietudine; non si può essere buono ad altro patto. Com'era pacifico con sè e cogli altri Colui che dobbiamo tutti imitare! Non vi è grandezza d'animo, non vi è giustizia senza idee moderate, senza uno spirito tendente più a sorridere che ad adirarsi degli avvenimenti di questa breve vita. L'ira non ha qualche valore, se

Digitized by Google

non nel caso rarissimo che sia presumibile di umiliare con essa un malvagio e di ritrarlo dall'iniquità.

» Curioso fatto, che il vivere arrabbiato piaccia tanto! Vi si pone una specie di eroismo. Se l'oggetto, contro cui ieri si fremeva, è morto, se ne cerca subito un altro. Di che mi lamenterò oggi? Sarebbe mai quello il mostro? Oh gioia! l'ho trovato. Venite, amici, laceriamolo. »

In altro luogo parla dello stato dell'animo anche dopo lo sdegno. « L'ira, ei dice, è più immorale, più scellerata che naturalmente non si pensa. Siccome non si può ruggire dalla mattina alla sera, per settimane, e l'anima la più dominata dal furore ha di necessità i suoi intervalli di riposo, questi intervalli sogliono risentirsi dell'immoralità che li ha preceduti. Allora sembra di essere in pace, ma è una pace maligna, irreligiosa, un sorriso selvaggio, senza carità, senza dignità; un amore di disordini, di ebbrezza, di scherno. »

Finalmente modera la gioia delle prosperità col timore dell'avvenire ed il dolore delle avversità con la speranza; al quale proposito ti esorto a leggere attentamente quel libro di Francesco Petrarca: *Dei rimedi dell'una e dell'altra fortuna;* libro valevole a restituir la calma allo spirito più agitato.

Niun uomo visse senza disgrazie. Ne avrai tu pure nella tua vita, figlio mio (così non fosse!), e bramo che in quei momenti terribili tu governi

Digitized by Google

più saggiamente il tuo spirito. Quando si riserba l'uomo di mostrare la grandezza d'animo, se non vuol mostrarla nelle sventure? Anzi quei momenti sono preziosi per chi aspira a nobilitare, a perfezionare i proprî sentimenti.

« O afflitti (è anche il Pellico che parla), o afflitti, che vi credete preda di un ineluttabile, orrendo, sempre crescente dolore, pazientate alquanto e vi disingannerete! Nè somma pace, nè somma inquietudine possono durare quaggiù. Conviene persuadersi di questa verità per non insuperbire nelle ore felici e non avvilirsi in quelle del perturbamento. »

---

Digitized by Google

## CAPO IV.

# Delle virtù domestiche.

Chiamo virtù domestiche, ossia di famiglia, quelle che nascono da legami naturali del sangue. Questi doveri e queste virtù sono tanto più necessari, quanto più cara degli estranei dobbiamo avere la nostra famiglia.

« Se qualche cosa, dice M. Celnart, potesse rendere ridicola ed anche odiosa la civiltà, questa sarebbe senza dubbio l'umore di certe persone, le quali, moderate, amabili e cortesi in società, si mostrano nell'interno delle loro case meste, sdegnose e rozze. Questo difetto, troppo ordinario, è una delle più grandi incoerenze dello spirito umano. »

L'uomo nasce, e dal padre e dalla madre riceve la prima esistenza, i primi benefizi. Gli incomodi del portato, i dolori del partorire, il sostentamento dei primi anni, le cure dell'educazione, e tante altre cose debbono ispirare riconoscenza

Digitized by Google

nei figli, i quali vengono legati da sacrosanti doveri verso i loro genitori.

Non parlo di voi, orfani sventurati. Oh! quante lagrime io verso sulla vostra condizione! Voi, che sentiste dirvi un giorno: «ah! quelli che vi diedero la vita dormono nel sepolcro», e per la poca età non trovaste ragioni da piangere. Voi, che non provaste la beatitudine del caldissimo amore e delle tenerezze dei vostri padri e delle vostre madri, deponete, deponete la speranza di immaginarle. Ho letto mille descrizioni dell'amor materno; niuna è adeguata. Nè oratore, nè poeta, nè sensibile scrittore, nè uomo al mondo potrà mai sentire e descrivere la verità di questo dolcissimo sentimento, se non forse un padre e una madre.

Se i figli stessi ne conoscessero, almeno in parte, l'intensità, sarebbero inutili tutti gli avvertimenti per farli rispettosi verso i genitori. Vi sarebbero condotti da una forza irresistibile, malgrado qualunque ostacolo.

Non è egli vero che si prova una certa segreta felicità in obbedire ed amare i proprî genitori? Almeno così è fatto il mio cuore.

Non è egli vero che l'idea di dar loro piacere con le nostre buone azioni ci lusinga grandemente? Del greco capitano Epaminonda si legge che, avendo riportata una insigne vittoria, mentre una turba di amici affollati intorno a lui gli faceva festa per la gloria acquistata, egli, con sentimenti degni della grandezza dell'animo suo,

Digitized by Google

disse che il suo più grande piacere era il pensare al contento ed alle gioie, che il suo buon padre avrebbe sentito di tale prospero avvenimento.

« Figliuoli, ascoltate i precetti del padre, cui Iddio volle onorato nei figli; chi onora la madre è come l'uomo che accumula tesori; chi onora suo padre avrà consolazione dai suoi figli; obbedite e rispettate il padre con i fatti, con le parole e con tutta pazienza, acciò la sua benedizione scenda sopra il vostro capo e vi accompagni in tutti i giorni della vita. La benedizione del padre ferma e stabilisce la casa dei figli, ma la maledizione ne muove le fondamenta; abbracciate vostro padre invecchiato e non contristate gli ultimi suoi giorni; e se rimbambisce, compatitelo e non vogliate disprezzarlo, se maggiore è la vostra forza. La benevolenza usata al padre non sarà messa in oblio; ed edificherete sopra la giustizia, e non sarete dimenticati nei giorni della tribolazione, ed i vostri mali si scioglieranno come la neve al sole. Oh! quanto infame è l'uomo che abbandona il padre! Oh! come maledetto e percosso da Dio chi muove ad ira la madre![1] » Nulla del mio voglio aggiungere per non rompere la forza di queste antiche sentenze.

Dopo il rispetto ai genitori è necessario l'amore tra i fratelli e fra tutti i membri di una stessa famiglia. « Il fratello, aiutato dal fratello, è come una forte città. »[2]

[1] Nell'*Ecclesiastico*, cap. III.
[2] Nei *Proverbi*, cap. XVIII.

Digitized by Google

O ferocia funesta degli odî e delle nimicizie fraterne, potrei io descriverti? Basta ricordare che il primo sangue bevuto dalla terra fu quello di un fratello ucciso da un fratello.

I servi sono come li fanno i signori: obbedienti o indiscreti; ma la troppo dimestichezza toglie la riverenza.

Convien però allontanare la superbia, ricordare l'eguaglianza degli uomini, compassionare quello stato infelice e renderlo sempre men duro, anteponendo la dolcezza alla severità. Sacy dice di Plinio: «Ei vedeva nei suoi servi uomini, la cui miseria scusava i difetti; egli osservava verso di essi i doveri che impone il titolo sì caro e sì sacro di padre di famiglia.»

Fra gli avvertimenti della saggia signora di Maintenon alla duchessa di Borgogna leggo le seguenti parole: «Amate i vostri servi, conduceteli a Dio, fate la loro fortuna, ma non vogliate farne loro una grande. Non contentate nè la loro vanità nè la loro avarizia, e la vostra saviezza metta nei loro desiderî quella moderazione che vi dovrebbero mettere essi stessi.»

L'avarizia e la prodigalità sono due eccessi da fuggirsi egualmente. La prima nuoce all'avaro stesso; la seconda rovina immeritatamente i suoi figli.

Tutte le virtù domestiche, in breve, si riducono a questo: rendere contenta e felice, quanto è possibile, la propria famiglia senza far male agli estranei.

Digitized by Google

## CAPO V.

## Dello stato coniugale.

I doveri dello stato coniugale sono parte delle domestiche virtù. Ma ho voluto trattare separatamente questo soggetto per la sua grande importanza, e per essere tu destinato, unico figlio mio, verisimilmente a questo stato.

### I.

Quasi tutte le nazioni han pregiato lo stato coniugale sopra tutti gli altri. Soleva dire Ponzio, gran capitano e legislatore dei Sanniti: « Chi non vuol prender moglie conta molto sulle mogli altrui. »

Vi è un tempo per il matrimonio, come per tutte le cose del mondo. Nei troppo vecchi si perde di mira l'alto suo fine; i troppo giovani daranno vita ad uomini meschinamente formati, ad esseri deboli ed infelici, a meno che uomini.

Digitized by Google

Tu stesso mi hai ripetuto molte volte quel detto di Zoroastro, legislatore dei Persiani: « Maritati più presto che puoi. Questa vita non è che un piccolo viaggio. Bisogna che tuo figlio ti segua, e che la catena degli esseri non sia interrotta. » Mi hai opposto talvolta un detto, se mal non ricordo, dell'inglese Bacone: essere lo stato maritale nemico della grandezza d'animo, poichè chi prese moglie ed ebbe figliuoli, già diede ostaggi alla fortuna, che sono impedimento ai grandi sforzi che possano farsi, o che tender si voglia alla virtù o alla malvagità. Mi pare non potersi approvare in tutta l'estensione questa sentenza. In Grecia ed in Roma il celibato era infamia, comune lo stato coniugale. Pure in questi popoli, oh! il numero prodigioso degli uomini grandi! Meglio compie i doveri sociali chi conosce i più cari legami della società, chi è marito, chi è padre.

Il primo passo di chi si destina a questo stato è il concepire una retta stima e venerazione per le donne in generale, riserbando il disprezzo per le sole cattive. I libri parlano di donne virtuose ed ammirabili egualmente che di grandi uomini. Perchè i secondi condannerebbero al disprezzo ed all'abbiezione le prime? Questo sentimento è ingiusto, perchè si stabilisce la tirannia degli uomini sopra le femmine.

Il matrimonio è un punto decisivo nella vita; ne dipende la calma o la tempesta degli anni seguenti. Io ti auguro, figlio mio, previdenza e buon senno in quel terribile momento, chè rilevantissi-

Digitized by Google

ma e difficilissima cosa è la scelta di una buona moglie. « La donna savia edifica una casa; la insensata distrugge colle sue mani quella che era già fabbricata ». [1]

Non so se la Sofia, immaginata da Rousseau per il suo *Emilio*, sia una moglie perfetta; ma so che una Sofia, se si cercasse, non si potrebbe ognor facilmente rinvenire.

Per non lasciarti all'oscuro di tutto, voglio additarti in breve le qualità che, tutte o in gran parte, desidererei nella donna che, dovendo esserti moglie, dovrebbe succedere a me in amarti.

Sono infinitamente pregevoli le qualità dell'animo sopra quelle del corpo. È meglio una brutta onestissima che un'Elena infedele. Con ciò non escludo la simpatia. L'uomo che prende in moglie una donna, per la quale senta invincibile ripugnanza, non può essere che un corrotto e depravato di cuore, o uno schiavo. Il momento dell'unione sarà il principio dell'infelicità di un'intera famiglia.

Le qualità dell'anima si dividono in doti del cuore e dello spirito. Le prime chiamansi virtù, le seconde saviezza. È meglio una donna virtuosa, amantissima del marito, cara per la sua bontà a tutta la famiglia, fedele nella sua vita a tutti i doveri di giustizia, di beneficenza e d'umanità, che una dotta superba, noncurante ed insensibile ai santi legami di sposa e di madre.

Ma quando a tutte le doti del cuore si accop-

[1] Nei *Proverbi*, cap. XIV.

Digitized by Google

piano quelle dello spirito (che è rarissimo), oh la fortunata scelta! Oh la donna impareggiabile! Essa eseguirà meglio i doveri, perchè meglio li conosce; essa consiglierà modestamente; essa educherà saviamente i figli.

Fra gli studî delle donne più pregevoli sono le lingue per l'agio di conversare nel bisogno con gli stranieri; la storia, per ammaestrare la propria vita e quella dei figliuoli; la morale, per l'educazione; la poesia per eccitare, svolgere, dirigere, adornare e perfezionare i buoni sentimenti dell'animo; e le altre belle arti, come la musica, la pittura, i lavori dell'ago e del ricamo, necessarî sollievi della travagliata umana vita.

Le doti dello spirito si manifestano negli scritti e nei ragionamenti. Ma quelle del cuore vogliono essere indovinate per segni e sintomi. Le virtù, che in società veggonsi nel portamento di una donna, manifestano l'assenza dei vizî opposti.

Una donna circospetta nel parlare, temendo di offendere altri anche col pensiero, non può essere un'imprudente. La prudenza mena seco molte altre virtù.

Una donna, la quale mai non dice male di alcuno, non può essere una mormoratrice, che odii i suoi simili.

Una donna placida, tranquilla, dolce, umile, che arrossisce appena si parla di lei, che non sostiene irremovibile il suo parere, non può essere una furibonda, una presuntuosa, una superba.

Digitized by Google

Una donna obbedientissima verso il padre e la madre non può essere insubordinata, inobbediente verso il marito.

Una donna contenta del suo stato, non pazzamente desiderosa di tumultuose conversazioni, di ricchezze, di abiti, di costosi piaceri, di lussureggiante equipaggio, non può essere una scialaquatrice, una capricciosa.

Una donna che ama la solitudine, che fa gran conto del punto d'onore, che serba una dolce ed incantevole modestia, che non osa fissare avidamente i suoi sguardi, nôn potrà essere una disonesta. Se appresso si cangia, colpa del marito; guai a lui! « L'onestà della donna, diceva quel buon vecchio di Agnolo Pandolfini, sempre fu ornamento della famiglia. L'onestà della madre sempre fu parte di dote alle figliuole. L'onestà di ogni femmina sempre fu più preziosa che ogni altra bellezza. »

Una donna che parla poco e bene, non può essere una stolta, una bugiarda, una loquace, una ostentatrice. « Sempre, dice lo stesso Pandolfini, sempre fu ornamento di gravità e di riverenza in una donna la taciturnità, e più ascoltare che parlare, e sempre fu indizio di pazzarella molto favellare. »

Così può ragionarsi di ogni altra virtù.

Dopo le qualità personali della femmina gli usi sociali vogliono che si attenda alle qualità della sua famiglia. Se anche la semplice amicizia con genti disonorate e vili ci disonora, che diremo di

Digitized by Google

legami indissolubili? Una famiglia onorata, tranquilla, contenta della sua condizione, più nobilitata da uomini grandi per virtù e lettere viventi, che dalla sola sterile memoria degli avi morti; ecco la famiglia desiderabile sopra tutte le altre.

Non parlo delle ricchezze, vantaggio accidentale e spesso cagione di poca virtù. Dico solamente che l'uomo, il quale prende una moglie ricca di beni di fortuna e si faccia poi da lei sopraffare, è un anima bassa ed inetta, degna di questa disgrazia.

Ma colui che ami togliere in moglie una povera, e poi la opprima e la ingiurii di colpa non sua, è un uomo inconcludente.

Se è vero che la sventura educa le anime alla virtù, potrebbe essere buona moglie la donna nata fra le disgrazie della sua casa, o in una famiglia venuta in onore ed in ricchezza dopo l'oppressione e la mediocrità.

## II.

Dopo la scelta della moglie voglio ragionare dei doveri coniugali.

Il primo senza dubbio è la fedeltà. In esso bisogna evitare anche le apparenze del male. L'uomo infedele si toglie il diritto di lagnarsi delle infedeltà della moglie, « le quali, dice Rousseau, oltraggiano la fede pubblica, disciolgono la famiglia, e rompono tutti i legami della natura. La donna, la quale dà all'uomo figli che non vengono

Digitized by Google

da lui, tradisce l'uno e gli altri, ed unisce la perfidia all'infedeltà....

» Se vi è uno stato barbaro al mondo, sicuramente è quello di un padre infelice che senza confidenza in sua moglie non ardisce abbandonarsi ai più dolci sentimenti del suo cuore, che teme, baciando suo figlio di baciare quello di un altro uomo, il pegno del suo rossore, l'usurpatore dei beni dei figli suoi proprî. »

Agrippina, moglie di Germanico, era ambiziosa, superba, altera; ma era casta, e *tutte le sue passioni*, dice Tacito, *eran consacrate dalla sua castità*. In ciò le donne più stimabili non son mica quelle che son più lodate; ma quelle di cui si parla meno. Gli antichi Egizi proibivano alle donne di apprender la musica, perchè quest'arte, dicevano essi, rilascia la molla dell'anima e fa contrarre l'abito delle forti commozioni.

Tutto questo è per le femmine. I libri ragionano di passaggio delle obbligazioni degli uomini, fermandosi molto su quelle delle donne, perchè la maggior parte de' libri sono scritti da uomini. Ma i doveri di fedeltà sono santi e scambievoli. In questa parte rimane più a temer per l'uomo che per la donna. Le vendette dell'uomo non saranno mai così terribili come quelle di una donna, la quale voglia vendicarsi delle infedeltà colle infedeltà. L'uomo dunque che desidera fedele e casta sua moglie, cominci da essere casto e fedele egli stesso.

Il secondo dovere è di piacere. L'amore è meno

Digitized by Google

durevole ne' matrimoni i quali uniscono due persone di condizioni enormemente disuguali. Chi non scorge tanta disuguaglianza nel matrimonio del Re più potente in Europa due secoli dietro con la signora di Maintenon, già vedova di un poetastro e guardiana di pecore nella sua fanciullezza? Pure in trent'anni d'unione ella possedè intero il cuore del Re, e questi ebbe sempre per lei la stessa buona grazia, la stessa galanteria. E come? Domandiamolo alla storia. « La stima, dice la signora di Genlis, fissò l'amore di Luigi. Ella (Maintenon) non mise in uso per conservarlo che i modi stessi impiegati per guadagnarlo. » Questa condotta è forse inimitabile?

Anche il portamento esteriore, la decenza nel vestire, la circospezione nel conversare fra coniugi deve impedire la noia e la sazietà. La maggior parte delle donne e degli uomini crede che sia lecita ogni indecenza di portamento nelle case.

« Ma la donna, dice il Pandolfini, che cerca più piacere a quello di fuori, che a cui ella debbe in casa, costei dimostra meno amare il marito che gli altri. Lo stesso vale per gli uomini. »

Ti raccomando, figlio mio, la dolcezza delle maniere. Le femmine assai meglio si ammaestrano e correggono con modo ed umanità, che con severità e durezza.

Se in tua casa non vuoi smentire l'idea che di te dài al di fuori, non farti lecite eccezioni alle regole della condotta, che sono sempre riprovevoli. Sii dolce, buono, tranquillamente grave,



Digitized by Google

cortese e moderato con tua moglie, come lo saresti innanzi ad altr'uomo del mondo.

Aggiungerò pochi altri ricordi, che ho letti in due lettere della signora di Maintenon alla duchessa di Borgogna ed alla marchesa di Avrincourt, i quali possono essere utili egualmente per un uomo.

Ama la presenza di tua moglie. Non isdegnare i suoi consigli. Meno che si può di mistero con lei. Quando ella abbia spirito ed istruzione bastevoli a consigliarti nei più gelosi ed importanti affari, se nulla le tacerai, più sarai amato. Invece ogni uomo legato con vincoli allo Stato deve custodire segreti che a lui non appartengono e che svelati possono metterlo in grave impaccio. Le mogli volgari non han ragione di saper tutto.

Domanda a Dio di non esser geloso. La gelosia ingiusta e pazza spesso fu occasione alle mogli di realmente mal fare.

Non sperare finalmente una perfettissima unione. I migliori matrimoni son quelli, nei quali si soffre a vicenda con dolcezza e con pazienza: non ve n'ebbe uno senza qualche contraddizione.

Ricordati ancora quel detto di Catone: « Chi percuote la moglie o il figlio, mette la mano sulle cose più sacre. » Costui aveva in maggior pregio e lode esser buon marito che buon senatore.

Digitized by Google

III.

Rimane a parlare della educazione della prole. Chi fra tutte le cose della terra non trova nel suo amore in primo luogo i figli, costui è un mostro. La natura ne fece il più puro e virtuoso affetto ed insieme il più intenso di tutti. Chi potrebbe darne giusta idea?

Penso, mi affatico, scendo nel mio cuore, sento questo amore che mi agita e mi rapisce, ma non trovo parole per esprimerlo. Essere degli esseri, ti ringrazio di avermi dato un figlio. Una madre può essere del tutto infelice? Opprimila di miserie e di afflizioni, percuotila nel tuo sdegno, rendile odiosa la vita, ma lasciale i figli. Nei momenti del più disperato dolore ella fisserà gli occhi su di loro, e comporrà tosto il labbro ad un sorriso, o se piange, sarà dolce pianto di tenerezza; sentirà alleviate le sue pene e ti ringrazierà che non è morta ancora.

Questo amore così fatto non può di sua natura restare inoperoso. La Natura ha provveduto alla impotenza dei nuovi nati e dei fanciulli con destar questo sentimento nei genitori. Questi li educano più per inclinazione che per dovere.

Ma non basta nudrirli ed allevarli ed attendere alla perfezione ed ai bisogni del loro fisico. « Convien sopratutto (sono parole del Pandolfini) formare la loro mente, farli virtuosi, riverenti ed obbedienti, se non si vogliano veder presto pieni di

Digitized by Google

vizî nascenti o da ingegno depravato o da brutte conversazioni, e consuetudini guaste e corrotte. Vedonsi alle volte i figliuoli pieni di mansuetudine, continenti, diligenti, porgere di se ogni buona indole, e riuscire infami per negligenza di chi non li ha bene corretti.

« Non è pure ufficio del padre della famiglia riempire il granaio in casa e la cella, ma vegliare, guardare, considerare ogni compagnia de' figliuoli; esaminare le loro usanze e dentro e fuori ed ogni costume non buono; costringerli con parole convenevoli piuttosto che con ira e disdegno, usare autorità piuttosto che impero; non essere severo, rigido ed aspro dove non molto bisogna; sempre preporre il bene e la quiete di tutta la casa; reggere gli animi loro sicchè non si partano dal dovere e dalla regola del vivere; prevedere da lungi ogni pericolo in che la famiglia potesse incorrere; incendendo nelle loro menti giovanili amore e studî di cosa pregiata e stimata; estirpando in loro ogni materia di vizio, empiendoli di buoni ammaestramenti, porgendo di sè ogni buono esempio; e sopratutto restringere ogni soverchia licenza della gioventù. Così si vogliono allevare e crescere i figliuoli. »

---

Digitized by Google

## CAPO VI.

### Delle virtù private.

Tutti gli uomini, considerati nello stato privato, hanno dei doveri verso tutti gli altri uomini. Se questi doveri avessero sempre adempimento, tutta la umana società sarebbe come una sola famiglia.

« Ma oh, quale spettacolo! esclama Gian Giacomo. Il quadro della natura non presenta che armonia e proporzione; quello del genere umano non offre che confusione e disordine! Il concerto regna fra gli elementi, e gli uomini sono nel caos! Gli animali sono felici, il loro Re solo è miserabile! O saggezza, ove sono le tue leggi? Essere benefattore, che è divenuto il tuo potere? Io veggo il male sulla terra... ma che? se l'uomo è libero, egli opera da sè stesso; tuttociò che egli fa liberamente, non può essere imputato alla provvidenza: essa non vuole il male che fa l'uomo. »

Le virtù private tendenti a distruggere questo male, che gli uomini liberi fanno, consistono nel-

Digitized by Google

l'amore di tutti i simili e nei gradi di questo amore nella società. « L'autore della Natura, scriveva Seneca, formandoci degli stessi principî e per il medesimo fine, ci ha resi fratelli. Egli è che ha inspirato una benevolenza scambievole, che è la causa della nostra sociabilità. Egli ha stabilito la giustizia e l'equità. In virtù delle sue leggi è più infelice chi fa il male che colui che lo riceve. Egli ci ha dato due braccia per aiutare i nostri simili. Abbiate sempre nel vostro cuore questo principio: Io son uomo, e perciò tutto quello che interessa l'umanità non mi deve essere estraneo. Noi abbiamo una nascita comune. La nostra società rassomiglia alle pietre delle vôlte che si sostengono scambievolmente. »

È questa, figlio carissimo, l'opportunità di ripeterlo ancora una volta. Ama tutti i tuoi simili. Sostenta ed accogli i poveri, provvedi ai loro bisogni; non maledire i ricchi; intenerisciti sulla sorte degli sventurati; allevia quanto puoi la loro infelice condizione; fa' per loro tutto quanto vorresti che altri facessero per te in simili circostanze. La sventura esige rispetto dagli uomini non volgari. Non ho io forse benedetto il Cielo, quando ti ho veduto versar segrete lagrime sulla sorte di qualche disgraziato? Segui, segui i movimenti della tua sensibilità; non arrossirne, ma non gloriartene. L'uomo che piange sulle miserie dell'altr'uomo ha qualche cosa di divino.

« Ama ancora i tuoi nemici, rendi bene a quelli che ti odiano, prega per i tuoi persecutori e ca-

Digitized by Google

lunniatori per assomigliarti al Padre di tutti gli uomini, il quale fa splendere il sole sopra i buoni ed i malvagi, e piove egualmente sopra i giusti ed i scellerati.[1] » Oh, quanto è grande il precetto del perdono! Oh, qual nobile vendetta è la dimenticanza della offesa!

Benchè il ben pensare sia accetto a Dio, verso gli uomini però non è molto meglio del ben sognare se non si esterni colle azioni. Non far male ad alcuno, figlio mio; sfuggi ancora di porgerne occasione; invece benefica tutti; fa' che alla tua morte niun uomo possa ridere sulla tua sepoltura e dire: « Costui fu cagione di un mio male. » Aggiungo di più: sii grato a chi ti fece del bene; la tua riconoscenza onorerà te stesso. Ma non pretendere da altri i tuoi benefizî, nè parlar mai raccontando o ostentando tali buone tue azioni. Desidera che tali beneficenze non ti vengano pagate dal mondo. Montesquieu che riscatta il Marsigliese schiavo in Africa, e poi nega di essere egli il benefattore e rigetta i ringraziamenti della consolata famiglia e protesta di nulla sapere, e si nasconde generoso tra la folla, mi sembra più grande in questo tratto della sua vita che in tutte le sue opere. Pochi sono intanto tali uomini. « Ordinariamente, dice d'Alembert, un beneficio conceduto è riguardato come una specie di titolo, un atto di sovranità, del quale si abusa per porre quell'infelice nella dipendenza. Si è molto scritto con ragione contro gl'ingrati, ma nulla contro i

[1] Nell'Evangelo di S. Matteo.

Digitized by Google

benefattori insolenti: questo è un capitolo che manca alla storia della tirannia.»

Fra i benefizî io conto ancora i buoni consigli. Non lasciare occasione di scrivere o parlare ad un uomo qualunque sentimenti onesti ed utili.

Sii fedele e puntuale nelle tue promesse. Ingegnati di acquistare opinione di veracità. La menzogna degrada l'uomo. Che dirò de' falsi giuramenti? Lo spergiurante mostra di non amar Dio e di temer gli uomini sino ad avvilirsi con la finzione e con la pusillanimità.

Rispetta i vecchi ed ama la loro compagnia. I loro movimenti sono più quieti; l'esperienza rischiara come una fiaccola le loro menti; ascolta perciò i loro consigli. Chi schernisce i vecchi non pensa ch'ei dovrà forse un giorno invecchiare.

Amicizia! nome profanato! Che mi resta a dire di te? Perchè non sono io nata in quei tempi felici quando si definiva l'amico un'anima in due corpi? Invece al presente debbo confessare che, eccetto il caso di lunghissima prova e di esperimento, convien trattare con gli amici come se dovessero poi divenir nostri nemici. In tal modo, figlio mio, i tuoi segreti più pericolosi, che inutile sarebbe svelare, resteranno sempre con te; ma devi serbare ugualmente inviolati i secreti che ti confidò il tuo amico: questo dovere è sacrosanto.

La vera amicizia è quella fondata sulla virtù e sulla somiglianza d'inclinazione. Ogni altra amicizia ne ha solo il nome.

Digitized by Google

Fa per gli amici quanto faresti per te stesso. Ama il loro utile, il loro onore, il loro piacere. Ma sia qualunque il legame che ti unisce all'amico, non farti lecita con essi una indecenza, un'azione indecorosa. In ciò disapprovo il sentimento di Montaigne, il quale vuole fra gli uomini il linguaggio candido e franco sino alla scortesia ed all'oltraggio.

Non chiedere dagli amici se non le cose oneste. Ho letto, non mi ricordo dove, di un tal Rutilio, console romano, il quale avendo ricusato di accordare una cosa ingiusta ad un amico, udì dirsi: « Qual bisogno ho io della tua amicizia se non vuoi fare ciò che io ti chiedo? » — « E qual bisogno ho io della tua (rispose Rutilio) se debbo fare qualche cosa contro l'onestà per amor tuo? »

« Chi trovò un amico fedele, trovò un tesoro. »[1] Sii prudente nella scelta.

« Se l'umanità e l'uguaglianza ci proibiscono (dice il conte Verri) di amaramente disprezzare gli uomini, una giusta diffidenza ci deve render cauti in accordar la nostra stima. Chi senza scelta l'accorda, prova la propria imbecillità; e chi a niuno la comparte, perchè niuno ne crede degno, mostra di non meritarla per sè medesimo. »

Impegnati di ottener la grazia e l'amore di tutti. Cessano le invidie dove cessa la pompa. « Un buon nome vale più di tutte le ricchezze del mondo. »[2]

Infine l'adempimento delle virtù private nasce

[1] Nell'Ecclesiaste.

[2] Nell'Ecclesiaste.

Digitized by Google

dal buon uso del tempo. Ogni momento è molto per chi vuole impiegarlo in far del bene. « Il tempo, scrive il patetico Young, dono più sacro e più prezioso dell'oro, è per l'uomo un fardello più pesante e più vile del piombo. Noi riceviamo con indifferenza e senza tenerne conto i giorni che ci sono concessi; dissipiamo gli anni uno appresso l'altro senza scontare il debito della virtù. Mortale, tu non sai quanto vale un istante! Va': domandalo a colui che giace sul letto della morte. »

Ogni età sente inclinazioni e passioni particolari. Col tempo si cangiano. Il cuore non bolle, scemano la vivacità e la fantasia, svaniscono le illusioni; i compagni della nostra beata gioventù sono lontani o morirono, la vecchiaia è arrivata. Apprezza, o figlio, tutti i momenti della vita. Sii docile nella tua gioventù, fatti amare nella vecchiezza, anche un'ora prima di morire attendi a spogliarti di un vizio. « Voi sapete, scriveva la signora di Sévigné a sua figlia, che io non posso soffrire che i vecchi dicano: — Eh, son troppo vecchio per correggermi. — Perdonerei piuttosto ai giovani il dire: — Io son troppo giovane. La giovinezza è così amabile che bisognerebbe adorarla, se l'anima e lo spirito fossero perfetti come il corpo. Ma quando non s'è più giovane, allora specialmente bisogna correggersi e riguadagnare con le qualità buone ciò che si è perduto di qualità piacevoli. »

Gli uomini conoscono il prezzo del tempo quando sono già presso a morire; ma la morte si tura le

Digitized by Google

orecchie, dice un poeta francese, e ci lascia inutilmente gridare.[1] Allora si vorrebbe anche la grazia di un istante. La signora di Sévigné mette queste parole in bocca del celebre ministro di Francia Louvois, spirante: « Ancora un po' di tempo! io vorrei umiliare il duca di Savoia, schiacciare il principe di Orange. Mio Dio, ancora un momento!... — No: un momento, un solo momento voi non l'avrete. »

[1] « La mort a des rigueurs à nulle autre pareilles,
Nous avons beau prier,
La cruelle qu'elle est se bouche les oreilles
Et nous laisse crier. »

MALHERBE.

Digitized by Google

## CAPO VII.

### Della conversazione.

Antonio Vaxillas, storico francese, che per la grande lettura aveva perduto un occhio nella sua gioventù, soleva dire che sapeva dieci cose, ma che nove le aveva imparate nella conversazione.

È impossibile non conversare con uomo al mondo. La necessità del conversare fa nascere l'utilità della cortesia e della compitezza, la quale, come si spiegò la spiritosa signora Lambert, è un desiderio di piacere alle persone, con le quali siamo obbligati di vivere e di fare insomma che tutti siano contenti di noi; i nostri superiori del nostro rispetto, i nostri eguali della nostra stima ed i nostri inferiori della nostra bontà.

Scegli, o figlio mio, le conversazioni che possono renderti migliore. Recaci un cuore pieno degli avvertimenti che seguono.

Ti raccomando sopratutto la semplicità. « È dessa, dice D'Alembert, la conseguenza ordinaria

Digitized by Google

dell'elevazione dei sentimenti, perchè la semplicità consiste a mostrarsi tale quale si è. » Perciò parla ed opera con naturalezza, sfuggi ancor più la servile imitazione degli usi affettati e fa comparire la tua candidezza di cuore.

L'inglese Sterne, domandato dai suoi amici se avesse trovato in Parigi qualche carattere originale da poter dipingere: « No, rispose, ivi gli uomini sono come le monete, nelle quali la impronta vien cancellata dallo strofinamento. »

Ti raccomando ancora la modestia, virtù nei nostri tempi rarissima. « Lasciamo, dice Gozzi, il commendarsi da sè medesimi a coloro, i quali, temendo di sè e delle opere loro, tentano di sostenerle con puntelli, come gli edifizi vecchi e cadenti. » L'abate Polignac sapeva presentare le sue idee con aria sì modesta e gentile, che il pontefice Alessandro VIII soleva dirgli: « Voi sembrate esser sempre del mio parere, ma alla fine dei conti è sempre il vostro che prevale. »

Luigi XIV, il quale dovè trattarlo per le negoziazioni colla Corte di Roma, anch'egli disse: « Mi son trattenuto con un uomo e uomo giovine, il quale mi ha sempre contraddetto, e mi è sempre piaciuto. » Ecco i vantaggi della modestia nelle parole e nelle azioni.

Parla poco e con sincerità. Ho letto di un filosofo, il quale diceva che la natura ci ha dato due orecchie ed una bocca sola per insegnarci che bisogna più ascoltare che parlare; e di un altro, il quale, mentre taluni biasimavano un dotto, che

Digitized by Google

accolto a convito non aveva detto una parola, disse: « Colui che sa parlare, ne sa anche il tempo. »

Domandato il Fontanes, rinomato matematico, che cosa faceva nelle conversazioni, dove stava sovente taciturno: « Sto osservando, diss'egli, la vanità degli uomini. » Per tal modo le conversazioni più fredde non tedieranno chi sappia ascoltare, apprendere e calcolare.

Non conversar sempre colle stesse persone. Non parlar sempre delle stesse cose. Ciò produce sazietà e nausea.

Impegnati a non dar cattiva idea del tuo sistema intellettuale. Se ascolti, guardati dalla frequente e inopportuna maraviglia, dalla curiosità, dal dare importanza alle inezie, che dimostra piccolezza d'idee. Se parli, non mendicar nomi o parole, o fatti, che dimostra debole memoria; ma sappi dir molto in poche parole. Chi non si perde in minute particolarità desta sempre l'attenzione di chi ascolta. Bada ancora a non contraddirti. Evita di ripetere qualche favorito intercalare, poichè, come osservò ingegnosamente la signora Necker, tali termini spesso ripetuti nelle conversazioni, servono a svelare i vizi delle persone. Così i mentitori hanno per espressione abituale: *voi potete credermi; questa è la verità;* gli orgogliosi ed ostentatori: *senza vantarmi;* i ciarloni: *in una parola; per finirla.* Questa finissima osservazione è delle più fondate, e noi dobbiamo perciò metterci in guardia per non svelare il segreto dei nostri difetti.

Digitized by Google

Se ogni uomo vale nel mondo quanto egli stesso si fa valere, non bisogna scoprire senza necessità le proprie debolezze e miserie morali, intellettuali, fisiche ed economiche.

Non dir tutto quanto sai. « Lo stolto apre tutta l'anima sua, ma il saggio riserba qualche cosa in appresso. » La tua modesta dignità lasci congetturare agli altri che in te rimane celato qualche pregio non discernevole a prima vista.

Frena il tuo fervido temperamento, diffida della tua presenza di spirito. Ti consiglio un minuto di silenzio e di riflessione prima di rispondere ad una inaspettata domanda, prima di prender partito in un caso straordinario e difficile.

Non mentire nei discorsi anche più indifferenti, e sappi mantener la parola anche nelle cose più leggiere.

Impegnati di comparire senza farti invidiare. « Il soverchio spirito, scriveva la signora di Maintenon, avvilisce coloro che ne hanno poco. » — Quest'arte è importante e difficile. Parla pochissimo di te; se altri ne parlano, non rispondere che con la tua modestia. Ciò è ben raro nei costumi presenti. « Si ama tanto parlar di sè, scriveva la citata signora di Sévigné, che per anni interi non annoiano i segreti trattenimenti fra gli amanti: ed ecco perchè le divote amano di essere col loro confessore; è il piacere di parlar di sè, quando se ne dovesse dir male. »

Mostrati sempre nemico delle oscenità anche coi tuoi compagni e coi più cari amici.

Digitized by Google

Soffri di essere qualche volta contraddetto. Non essere violento, collerico ed ostinato nell'esporre e sostenere le tue opinioni. Sii freddo con chi si adira impetuosamente. L'opporre ad un impeto di collera la freddezza flemmatica spiace allo sdegnato più dell'evidente contraddizione, poichè questi si crede allora disprezzato.

Chi non è timido gode sedere tra sconosciuti. Ecco perchè piacciono le città grandi, dove si veggono sempre faccie nuove. Per vivere contento, si deve rimaner quasi sempre come forestiere tra le persone, ed allora uno è rispettato, onorato e ricercato; accetta la confidenza e l'amicizia con pochissimi.

Non giudicar mai delle persone dall'apparenza. Giudicane ancor meno dalle parole; calcola sui fatti. Osservale però in momenti nei quali credano non essere da te osservate. Considera i piccoli tratti, non le azioni principali, per le quali ognuno si asconde sotto studiato manto.

Pare che la maldicenza non possa aver luogo che nelle conversazioni dei paesi piccioli, le quali non sanno di che occuparsi. La signora di Sévigné scriveva da una sua dimora di provincia: « E piacevole in Brettagna ridere sulle spalle del prossimo, specialmente dopo pranzo. » Pure questo difetto si trova nella maggior parte delle conversazioni, anche delle più grandi città.

Tu, figlio mio, non dir male di alcuno. Le maldicenze e le derisioni dinotano malignità di cuore. Non prender parte ai motteggi ed alle derisioni

Digitized by Google

degli altri; e quando alcuno biasima un terzo, compórtati in maniera come se niente avessi udito. Un tal contegno facilmente si riconosce.

Non giudicar su di un piede delle azioni altrui, specialmente delle persone assennate. Guarda di non scandagliáre i motivi delle buone azioni. Per tal modo anche molte delle tue scemerebbero di merito. Il bene deve giudicarsi dall'effetto che produce in faccia al mondo.

Loda tutti, ma parcamente e con discernimento. La frequente lode senza limiti mostra che non si ha giusta idea del bene e del male. Se la persona, di cui si parla, è realmente cattiva, lodane quella parte di buone qualità, che Natura non nega ad alcuno.

A dirla in breve, loda poco, non vituperare affatto; allontánati ugualmente dall'apparenza dell'adulazione e della malignità.

Finalmente metti qualche differenza nel tuo contegno esteriore e nei contrassegni di stima verso quelli con i quali conversi. Il suono della voce sia adattato ai discorsi. Non porgere a ciascuno la tua destra; non abbracciar tutti. Che riserberai al migliore, all'amico? In qual pregio si terranno i tuoi tratti di amicizia, se ne sei così prodigo?

---



Digitized by Google

## CAPO VIII.

# Delle virtù pubbliche.

Le materie che seguono sono poco adatte all'intendimento di una donna. Ne parlerò col solo lume naturale della ragione e assai brevemente. Spesso non farò che scrivere ciò che da te ho inteso, ciò che in te ho veduto; e senza accorgermi, invece di avvertirti, terrò per modello alcune tue buone qualità. Ti resta ancor molto da fare. Devi perfezionarle e conservarle sino alla morte.

Ama la tua patria. Ciò vale amar gli abitanti più che il fisico della città. Sacrifica il tuo bene privato al bene pubblico. Adempisci i doveri di buono ed onesto cittadino. Loda la tua nazione; contribuisci di cuore al suo miglioramento, alla sua felicità; piangi dei suoi mali; onora i grandi uomini che l'hanno decorata; imita la loro grandezza d'animo superiore a tutte le disgrazie; scrivi, parla, opera secondo questi principî. Questo è il vero amor di patria; ma si è troppo abusato di questa santa parola.

Digitized by Google

Noi nasciamo da una nazione un tempo famosa. Anche la morte è dolce per il bene della patria. Questa virtù è antica negl'Italiani.

Obbedisci alle leggi meno per timor della pena che per amor della virtù.

Rispetta il potere dei magistrati. Considerali come garanti della tua sicurezza.

Quelli che occupano pubblici uffici, sono legati allo Stato con vincoli più stretti.

Il Pandolfini descrive vivamente i pericoli ed i mali degli uffici pubblici; questo luogo è forse il più eloquente del suo trattato. « Chi si mette a voler sedere nelle prime magistrature (ecco un suo sentimento) per guidare le cose pubbliche, non con sua volontà, non a sua utilità; ma con ragione, con giustizia, con prudenza e grazia dei buoni; non per essere superiore agli altri, non per volerne di meglio, non per fuggire le gravezze; costui è da lodarsi, ed è buono e vero cittadino. »

Se tu sosterrai un pubblico ufficio, pensa che non ti è permesso di mancare al decoro, perchè allora non rappresenti te solo.

I vizi nell'uso ed esercizio de' pubblici uffici sono specialmente quattro. L'eccessiva lentezza. La corruzione. La facilità. L'asprezza. Sono tutti egualmente da fuggire.

L'ultimo specialmente di questi vizi si trova anche nei migliori individui perchè credesi anche necessario a sostenere un dignitoso carattere. Inganno detestabile! Riponi, figlio mio, la dignità anzi nella dolcezza che nell'asprezza.

Digitized by Google

Mi viene una carissima rimembranza. Mio padre Stanislao segnalò sopra tutto coll' umanità e dolcezza la sua carriera di 24 anni di magistratura. Egli amava gl' infelici. Le mogli ed i figli desolati dei rei spesso piangevano gittati ai suoi piedi: egli s'infuriava a tal vista; ciò diceva dovuto al solo Dio; gridava altamente; la placidezza in questi soli momenti lo abbandonava. Egli era alieno dall' approvar la frequenza della pena di morte. In 24 anni non aveva segnato che due o tre condanne capitali; ed in tali giorni, i più infelici di sua vita, non poteva prendere cibo, nè riposo. A tali tratti si riconosce il magistrato amico degli uomini.

Giovanni la Vacquerie, primo presidente del Parlamento di Parigi sotto Luigi XI nel secolo XV, probo magistrato e zelante degl' interessi della patria, avendo il Re fatto alcuni editti, dai quali il popolo sarebbe stato aggravato, recossi egli alla testa del Parlamento alla presenza di Luigi, dicendogli: « Sire, noi veniamo a rinunziare le nostre magistrature tra le vostre mani ed a soffrir tutto quello che a voi piacerà, più tosto che offendere le nostre coscienze. » Il Re commosso dalla generosa intrepidezza di questo magistrato, rivocò i suoi editti. Chi non vede qualche cosa di grande e di sublime nella condotta di La Vacquerie?

Il sig. di Vendome, il quale sotto Luigi XIV governò la Provenza prima del conte di Grignan, avendogli la sua provincia offerto in regalo una somma considerevole di danaro: « No, rispose il

Digitized by Google

grand'uomo; i governatori son fatti per rappresentare al Re la miseria dei popoli. Io non voglio accettare un dono, che sebbene volontario, sarebbe gravoso al paese.» Questo nobile disinteresse non desta forse invidia?

Aggiungo infine sui doveri dei pubblici uffiziali un fatto adattabile con utilità a molte simili circostanze. « Mi ricordo, dice Plutarco, che essendo ancora giovane andai ambasciadore insieme con un altro mio concittadino di Cheronea, il quale essendo rimasto indietro non so perchè, disimpegnai io solo l'ambasceria. Tornato in patria, dovendo io rendere conto al pubblico del successo, mio padre chiamatomi in disparte: Figlio mio, disse, nella relazione che hai a fare, guárdati bene dal dire: sono andato; ho fatto; ho parlato; ma di' sempre: siamo andati; abbiamo fatto; abbiamo parlato, associando il tuo compagno a tutte le tue azioni, acciò la tua patria debba la metà del successo a colui che essa ha onorato della metà dell'incarico, e tu sfuggi l'invidia che sempre segue la gloria di esser riuscito.»

---

Digitized by Google

## CAPO IX.

## Della vera letteratura.

La vera letteratura consiste nel saper fare buon uso delle proprie cognizioni e nell'acquistar quelle più conducenti ad uno stato, se così può dirsi, felice.

Il buon letterato è colui che illumina i suoi simili, che eccita in essi i buoni sentimenti, che li dirige al bene. Conviene dare il proprio significato a questo vocabolo in un tempo in cui tutti assumono l'aria di letterati.

A formare i grandi letterati concorrono la natura e lo studio. Pochi sono questi uomini trasportati verso il grande da una forza trionfatrice, cui non possono resistere. Tali uomini straordinari cominciano dall'età più verde; allora la natura è tutta in moto, pronta a produrre grandi vizi se è mal diretta, o grandi virtù se ben si dirige. Quando io avrò veduto un giovane di grande

Digitized by Google

ingegno amare lo studio, il sapere, la lettura sino alla passione; trovar la felicità fra i libri nel suo gabinetto; innalzarsi sopra tutti gli ostacoli che si frappongono; lodare ed ammirare i grandi scrittori come tante divinità; piangere e disperarsi nel leggere qualche squarcio sublime; desiderare sopra tutte le cose della terra quel merito che partorisce la vera gloria; io avrò predetto che un tal uomo riuscirà vero letterato, e che, non contento della mediocrità, si farà grande.

Ma non bisogna appagarsi del primo saggio commendevole dato nella gioventù. Convien considerare il già fatto come nulla in paragone di quanto resta a fare. Lo studio deve durare quanto dura la vita.

Fuggi, figlio mio, i vizi dei giovani falsi letterati. La professione della letteratura, alla quale tu aspiri, ha anch'essa le sue virtù. Lungi l'alterigia e la confidenza in te stesso; lungi la temerità letteraria, l'affettazione, la pedanteria, la smania di disputare. Lungi l'adulazione, la malignità, la finzione. O parli, o scrivi, sii franco, sincero, naturale, senza superbia e senza bassezza; non amar le novità e la stranezza; non falsificare i sentimenti dell'animo tuo; dipingiti qual sei.

Non giudicar di tutte le opere degli altri. Non lodar tutto. Non censurare che con somma riserva e modestia.

Sottoponi al giudizio dei saggi ed imparziali i tuoi pensieri e i tuoi scritti. Accogli con piacere le loro osservazioni. Non sentire gli adulatori. Non

Digitized by Google

aver sopra tutto assai buona idea dei parti del tuo ingegno: scóstati da questo difetto che ordinariamente si trova in coloro i quali sono avvezzi (come te) alle lodi eccessive dalla loro fanciullezza. Tali lodi anzi non servano che a farti diffidare dei giudizî favorevoli.

Sii esatto nell' esercizio della tua professione. Giovinetto di dieciotto anni già sei nell' esercizio del Foro. Le tue buone qualità ti procurino quell'opinione e fiducia che non puoi ripetere dall'età. Abbi stima del tuo carattere e non alzar la tua voce in favore di una ingiustizia. Considera in te riposta la persuasione degli altri uomini, la speranza dei calunniati, la consolazione degl' infelici, l'orrore al delitto, la spiegazione delle leggi, i beni, la sicurezza, la vita dei cittadini. Che cosa può immaginarsi di più grande?

Abbi presente la fama dei più grandi uomini che si sono segnalati in questa nobile professione e sollevati dal volgo.

Le belle arti sono la parte deliziosa della letteratura. La poesia e la musica convengono meglio di tutte all' uomo letterato. Già non lo dico per lodar ciò che tu sai, ma perchè così credo.

La poesia e la musica ricreano l' uomo, e gli procurano in certi momenti l'oblio dei mali. Ambe han bisogno di genio.

Questa parola *genio* spesso male intesa, perchè pochi veramente hanno *genio*, viene così spiegata da Rousseau nel suo Dizionario di musica: « Vuoi tu sapere se ti anima qualche scintilla di questo

Digitized by Google

fuoco divoratore? Corri, vola a Napoli ad ascoltare i capi d'opera di Leo, di Durante, di Jommelli, di Pergolese; se i tuoi occhi si empiono di lagrime, se ti senti palpitare il cuore, ed agitarsi per la gioia e l'esaltazione, se nei tuoi trasporti medesimi ti soffoca l'oppressione; prendi il Metastasio e lavora; il suo genio riscalderà il tuo, tu potrai anche creare a suo esempio, se vuoi: ciò è l'effetto del genio, ed altri occhi ti renderanno ben tosto il pianto che i maestri ti hanno fatto versare.

« Ma se le grazie di questa grande arte ti lasciano tranquillo, se tu non senti nè delirio nè estasi, se tu non trovi bello se non ciò che trasporta; osi tu chiedere che cosa sia genio? Uomo volgare, non profanar questo nome sublime. Che importerebbe a te conoscerlo? Tu non potresti sentirlo. »

Lo stesso può dirsi del genio in poesia; senza le arti il quadro della letteratura è imperfettissimo. Le scienze offrono solidità alle arti: queste prestano le grazie e gli ornamenti alle scienze.

---

Digitized by Google

CAPO X.

## Della vera nobiltà.

La vera nobiltà è la nobiltà personale. Tutti nasciamo eguali. Non possiamo vantare che le nostre proprie azioni. La sola virtù può elevarci.

Ma se i vantaggi della educazione segnano la buona nascita, se merita onore una famiglia che ha prodotto uomini virtuosi, se cara è la loro memoria e tuttociò che ad essi si appartiene, se infine il discendente da uomini grandi e virtuosi ha una ragione di più per divenir grande e virtuoso anch' egli, e l' esempio de' suoi avi lo incalza, e tutto ciò che riguarda la sua famiglia gli ricorda questo dovere; sotto questo aspetto la nobiltà è qualche cosa di grande.

Non parlo di voi, o nobili di solo nome, che riponete la suprema felicità nell'ozio, nella superbia, e nell'opprimere i vostri simili. Dov'è la vostra virtù?

Digitized by Google

Dico perciò che la nobiltà non merita rispetto e considerazione se non quando va congiunta colla virtù.

Ti raccomando, o figlio, di seguire gli esempi virtuosi de' tuoi padri. Mettiti in istato di non arrossire per te quando parli de' loro meriti. Benedici la loro memoria e falla rispettare dagli altri. Prostrati sui loro sepolcri. Da quelle tombe si eleva una voce che ti chiama alla virtù.

Non degradare la tua nascita ed i nobili sentimenti con essere superbo, gonfio, ostentatore della tua origine. Da Adamo partiamo tutti. Le affettazioni di nobiltà quando si esca dal fine enunciato muovono a riso. Le pergamene non valgono a conciliarti la stima degli uomini virtuosi. Se dunque non si riguarda la virtù, che cosa sono le parentele, le antiche distinzioni, i privilegi, gli onori della tua famiglia? Oh! vanità della vanità! Che resta alfine dei tuoi maggiori? Che hanno a fare con noi altri viventi i tuoi bisavoli, e tanti vissuti e morti fra i libri e giureconsulti, e guerrieri e magistrati, e uomini di Dio? Che altro vedi se non le antiche mura e le immagini loro? La sola virtù fa vivere il loro nome.

Ricchezze, onori
Spariscono qual fumo; e l'uomo stesso
Signor dell'Universo anch'ei dispare,
Nè si rivede più : quaggiù non resta
Che nominanza di eccellenti doti.

---

Digitized by Google

## CAPO XI.

## Del cambiamento di condizione.

Sii contento del tuo stato, se non vuoi trascinare infelicemente la tua vita. Il più alto stato ha le più alte obbligazioni.

L'uomo non contento della sua condizione, dice male di sè stesso; confessando che la sua attuale condizione è dispregevole e che bisogna cercarne un'altra, invita tutti a disprezzarla. Voltaire, colmo di gloria e di ricchezze, non era felice, perchè non seppe mai contentarsi di ciò che aveva. Il Fontenelle perciò diceva spesso che non avrebbe cambiato con lui nè il carattere, nè la riputazione.

Nell' attendere ad ingrandire la propria possidenza non bisogna cercare le ricchezze per saziare l'avarizia, ma per impiegarle a far del bene e procacciarci onore. Ogni altro uso potrebbe mai esser lodevole?

Le ricchezze sono un mezzo per giovare ai nostri simili. Giovano a noi stessi allontanando il

Digitized by Google

bisogno che può trascinarci nel vizio. Ho letto in un libro questo bel sentimento: « Si crede comunemente che gli abiti riscaldano il corpo, quando il calore è in noi stessi e gli abiti non fanno che impedire il contatto col freddo. Un errore quasi simile è in morale. La maggior parte degli uomini crede che goda la felicità chi è circondato da ricche abitazioni, da mobili magnifici, da oro e da gemme. Dalla saviezza del costume nasce invece la felice sorgente dei piaceri e delle gioie vere. »

Tutte le cose del mondo cangiano. I ricchi si fanno poveri ed i poveri vengono in ricchezza, ma la condizione migliore è quella di chi si dispone ad adattarsi alle maggiori ricchezze ed a soffrire la inaspettata povertà. Costui sente in sè qualche cosa diversa dalle accidentali ricchezze, sente di essere uomo, che non cesserà di essere cessando le ricchezze. Superiore alla fortuna, egli è inalterabile alla speranza ed al timore.

L'uomo facilmente è inquieto ed infelice in mezzo alla ricchezza. Ciò è ordinario e giova a farci disprezzare le cose del mondo. Il difficile si è di consolarsi nella povertà. Bisogna allora ricordare quanti grandi uomini sono stati nell'estrema mendicità. Bisogna riguardare in quello stato la facilità di esser virtuoso. Bisogna aver presente la povertà di Cristo e quelle terribili parole del Vangelo; « Guai a voi, o ricchi, che avete le vostre consolazioni nel mondo. Guai a voi che siete satollati. »[1]

[1] Nel Vangelo di S. Luca.

Digitized by Google

## CAPO XII.

### Della vera gloria.

La vera gloria non consiste nella opinione, non nella finzione, non nel raggiro, non nelle lodi comprate, non nel rispetto che si pretende, non nello stesso merito mediocre.

La vera gloria quasi sempre comincia dopo la morte: allora tacciono i malevoli, perchè l'invidia è spenta; tacciono gli adulatori, perchè le loro speranze son finite; le lodi sono sincere e suppongono un vero merito.

Questa gloria nascente dal merito dell'uomo grande dopo la sua morte è fatta per durare; ed i secoli rispettano il suo nome e la sua memoria. Costui fa del bene anche dopo la morte, perchè la gloria dà sempre agli altri un esempio ed un desiderio d'imitare. Così un uomo virtuoso fa virtuosi in tutti i tempi gli altri uomini.

Chi aspira nella vita ad altra gloria, ad altro fine

Digitized by Google

diverso da questo, l'avrà più facilmente, ma non sarà durevole.

Come si acquista la vera gloria? Adempi, figlio mio, i tuoi doveri; semina di virtù la strada del viver tuo; non discostarti da questi miei avvertimenti. Ecco tutto.

Se un uomo fosse capace di perfezione, io ti vorrei perfetto; misura da ciò l'amor mio: ti vorrei felice: ti vorrei (mio Dio perdonami questo eccesso!) ti vorrei immortale su questa terra. So bene che questa immortalità ti farebbe infelice; ma che vuoi? Ecco la confessione della mia debolezza. Non posso avvezzarmi all'idea della tua mortalità. Non mi basta desiderare che io muoia prima di te, ma immagino che quando tu finiresti la vita, io dovrei agitarmi nella polvere del mio sepolcro, e le mie ossa fremerebbero!

Al presente non mi resta che stancare il Cielo colle mie preghiere per te; e desiderare di vivere teco il resto dei miei giorni, e che tu

**Mi chiuda gli occhi nell'eterno sonno.**

FINE.

Digitized by Google

# INDICE.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google